

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 12 / Issue no. 12

Dicembre 2015 / December 2015

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 12) / External referees (issue no. 12)

Giovanni Bárberi Squarotti (Università di Torino)

Mario Domenichelli (Università di Firenze)

Francesca Fedi (Università di Pisa)

Giovanna Silvani (Università di Parma)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2015 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Shelley Recasting of Southey: from Ghost to Monster*
SYLVIE GAUTHERON (Paris) 3-28
- “Quashed Quotatoes”. Per qualche citazione irregolare
(seconda parte)*
RINALDO RINALDI (Università di Parma) 29-50
- L’infelicità del principe felice. Oscar Wilde e Tommaso Landolfi*
LUCA FEDERICO (Università di Torino) 51-68
- Tracce d’inizio e di fine. Citazioni sacre nelle “17 variazioni”
di Emilio Villa*
BIANCA BATTILOCCHI (Università di Parma) 69-85

MATERIALI / MATERIALS

- Metamorfosi pescatorie: l’uso delle fonti in Giulio Cesare Capaccio*
DANIELA CARACCIOLO (Università del Salento) 89-107
- Giustino eroico, Giustino tragico. Qualche scheda metastasiana*
MASSIMILIANO FOLETTI (Università di Parma) 109-117
- Una citazione settecentesca del “Malmantile racquistato”:
il “Torquato Tasso” di Carlo Goldoni*
LUCIA DI SANTO (Università di Milano) 119-136
- La copia differente. Due riscritture di Luigi Riccoboni*
CATERINA BONETTI (Università di Parma) 137-151

LIBRI (FILM) DI LIBRI / BOOKS (FILMS) OF BOOKS

- [recensione / review] Sebastiano Italia, *Dante e l’esegesi virgiliana. Tra
Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, Acireale – Roma, Bonanno
Editore, 2012
CÉCILE LE LAY 155-159
- [recensione / review] Giuseppe Tornatore, *The Best Offer*, Paco
Cinematografica – Warner Bros Italia – Friuli Venezia Giulia Film
Commission – BLS Südtirol Alto Adige – Unicredit, 2013
FRANCESCO GALLINA 161-167



MASSIMILIANO FOLETTI

GIUSTINO EROICO, GIUSTINO TRAGICO. QUALCHE SCHEDA METASTASIANA

1. *Giustino* è l'unica tragedia composta da Pietro Metastasio, un testo giovanile datato 1712-1713, quando l'autore non aveva ancora vent'anni. L'opera, modellata sulla teoria del genere tragico del cinquecentista Giovan Battista Giraldi Cinzio, è munita "di felice fine" anche se lo svolgimento lascia gli spettatori (secondo le regole aristoteliche) "tra l'orrore e la compassione [...] sospesi".¹ Come ha notato la critica, il soggetto di questa composizione in versi sciolti deriva dal terzo libro del poema eroico di Giangiorgio Trissino *La Italia liberata da' Gotti* (1547-1548).² Tuttavia

¹ Cfr. G. B. Giraldi Cinzio, *Discorso intorno al comporre delle commedie e delle tragedie*, in Id., *Scritti critici*, a cura di C. Guerrieri Crocetti, Milano, Marzorati, 1973, p. 181 e p. 184. Si noti che la proposta eroica del Giraldi, il poema *Ercole* pubblicato a Modena nel 1557 e sfortunato quanto *La Italia liberata da' Gotti* del Trissino, proponeva la molteplicità della favola e dei protagonisti ponendosi fuori dall'orizzonte aristotelico.

² Giangiorgio Trissino, come è noto, rifiutava la prassi contemporanea del poema eroico 'romanzesco' modellato su Boiardo e Ariosto, suggerendo invece di seguire più da vicino Omero (principalmente l'*Iliade* ma anche l'*Odissea*). Nell'*Italia liberata da' Gotti*, allora, i combattimenti sono intervallati con descrizioni di edifici e abiti, digressioni geografico-storiche, insegnamenti di arte militare ed altro ancora,

non è solamente il soggetto trissiniano ad avere ispirato il lavoro di Metastasio,³ poiché una lettura attenta dell'opera settecentesca rivela numerosi debiti testuali (ripresе, citazioni e talora veri e propri espianti) nei confronti del poema trissiniano.

Non a caso Gian Vincenzo Gravina, che fino al 1718 molto aveva influenzato le scelte e il gusto metastasiani, era un grande ammiratore dell'*Italia*. Nel secondo libro del suo trattato *Della ragion poetica* (1708) egli definisce Trissino “rinnovellatore in lingua nostra dell'omerica invenzione [...] nutrito di greca erudizione” e capace di conservare “tanto nell'inventare quanto nell'esprimere la greca felicità”. E prosegue:

“E benché molti luoghi d'Omero interamente nel suo poema trasportasse [...] nulladimeno nel corpo intero, nella principal orditura da nobile e libero imitatore, senza ripetere l'invenzione d'Omero, inventò quel che Omero avrebbe inventato, se 'l medesimo argomento ne' tempi del Trissino trattato avesse”.⁴

L'imitazione trissiniana di Omero non è dunque pedissequa, a differenza di altri poemi eroici cinquecenteschi che Gravina non esita a stigmatizzare:

“A tal generosità d'imitazione non seppero né il Tasso nella sua *Gerusalemme conquistata*, né l'Alamanni nella sua dura e affannata *Avarchide* aspirare, poiché imitarono servilmente e con passo studiato, ponendo il piede ove Omero l'avea posto. Onde siccome Omero, mosso da proprio furore, corse con passo largo e spedito, questi all'incontro, avendo sempre l'occhio e la mente al cammino altrui, sembrano andare a stento cercando l'orme col bastoncino; anzi più di essere omerici si sforzano, meno

mentre lo spazio dedicato alla magia viene drasticamente ridotto. Ricordiamo che Trissino fu il primo scrittore a dare alla letteratura italiana una tragedia regolare, secondo i modelli classici (la *Sofonisba* nel 1524) e fra i primi ad elaborare una commedia secondo gli stessi criteri (i *Simillimi*, nel 1548). Egli fu anche uno dei primi studiosi della *Poetica* di Aristotele nel Rinascimento italiano.

³ Cfr. *Argomento*, in *Opere del signor abate Pietro Metastasio*, in Parigi, presso la vedova Herissant, 1780.1782, t. X, p. 255: “Il soggetto è tratto interamente dall'*Italia liberata* del Trissino”.

⁴ G. V. Gravina, *Della ragion poetica*, in Id., *Scritti critici e teorici*, a cura di A. Quondam, Roma – Bari, Laterza, 1973, p. 311 (II), anche sopra.

riescon tali, perché manca loro la libertà e maestà dello spirito e la rassomiglianza viva, che son d'Omero il pregio maggiore.”⁵

La Italia liberata da' Gotti riunisce dunque i pregi degli antichi evitando i difetti dei moderni, non oscurata dal filosofeggiare di Dante nè intricata nell'invenzione come i poemi cavallereschi. Si presenta insomma come un esempio di stile:

“ [...] col cui solo esempio si può escludere dallo stile la macchia comune dell'affettazione e del putido ornamento. Imperocché lo stile del Trissino è casto e frugale, avendo egli usato tanta temperanza e posto a sé stesso nello scrivere tanto freno, che per non eccedere il necessario e per non mancare in minima parte alla opportunità, rinunzia ad ogni lode che raccogliere potrebbe dall'acume e pompa maggiore. Onde tutti i suoi pensieri son misurati colle cose, e le parole co' pensieri; le quali sono perciò semplici e pure e di quando in quando con virginal modestia trasferite”.⁶

Quando Gravina esprimeva questo parere era convinto di essere un isolato, certamente non in sintonia col pubblico contemporaneo:

“E pure appo i nostri il Trissino, poeta sì dotto e prudente, incontra tanto poco applauso, che io non solo non troverò chi voglia invidiarmi sì grande opinione che ho di lui, ma sarò universalmente compatito di vivere in questo inganno.”⁷

Ed è proprio questo isolamento a rendere tanto più evidente (e significativo) il carattere graviniano dell'esperimento tentato con il *Giustino*.

2. Si legga il discorso che l'imperatore Giustiniano indirizza al protagonista, inaugurando il *Giustino*:

⁵ Ivi, p. 312 (II). Abbiamo in preparazione uno studio dei rapporti fra *La Italia liberata da' Gotti* e i due poemi eroici (*Gerusalemme Liberata* e *Gerusalemme Conquistata*) del manifestamente 'trissiniano' Torquato Tasso.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Ivi, pp. 312-313 (II).

“In voi, fedele e valoroso duce,
vive la mia speranza, e da voi solo
l’oppressa Italia libertade attende.
Andate a liberar la nostra sede
da man de’ Goti. È quasi scorso ormai
un secolo che giace ingiustamente
in dura servitù, né v’è chi sappia
sottrarla al giogo di sì rei tiranni.”⁸

Il nesso “Italia oppressa” ricorre sovente nell’*Italia liberata da’ Gotti*, per esempio nel verso conclusivo del tredicesimo libro in posizione forte dal punto di vista mnemonico (“per porre in libertà l’Italia oppressa”),⁹ e anche in molti altri luoghi.¹⁰ Ma l’esordio del *Giustino* ricorda nel suo complesso la supplica di Provvidenza, che nel poema trissiniano tiene dietro all’invocazione canonica indirizzata ad Apollo e alle Muse:

“O caro padre mio, da cui dipende
ogni opra che si fa là giuso in terra,
non vi muove pietà quando mirate
che la misera Italia già tant’anni
vive soggetta ne le man de’ Gotti?
Egli è pur mal che la più bella parte
del mondo si ritruovi in tanti affanni,
in tanta servitù senza soccorso”.¹¹

Un altro evidente prestito ricorre poco più avanti, dove Metastasio scrive:

⁸ P. Metastasio, *Giustino*, in Id., *Opere*, Trieste, Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco, 1857, p. 11 (I, i, 1-8).

⁹ Cfr. G. Trissino, *La Italia liberata da’ Gotti*, Venezia, Tolomeo Ianiculo da Brescia, 1548, vol. II, p. 82r (XIII, 950).

¹⁰ Cfr. ivi, vol. II, p. 85r (XIV, 151): “e vieni a liberar l’Italia oppressa”; vol. II, p. 158v (XVII, 962): “del porre in libertà l’Italia oppressa”; vol. III, p. 125r (XXV, 36): “fatte per liberar l’Italia oppressa”.

¹¹ Ivi, Roma, Valerio e Luigi Dorico, 1547, vol. I, p. 1v (I, 20-27).

“Non han duce però; perché Teodato
 è pigro, crudo, scellerato e vile,
 e neppur della guerra il nome intende”;¹²

con ripresa quasi puntuale di Trissino:

“Perciò che quella gente è senza capo,
 senza capo dic’io, perché Teodato
 è pigro e vile, e mai non vide guerra;
 scellerato, crudele, odioso a tutti.”¹³

“Duce” nel *Giustino* nobilita con un latinismo il “capo” dell’*Italia*, che Trissino aveva enfatizzato mediante anadiplosi (“senza capo, / senza capo”). E “crudo” è una ‘riduzione’ del trissiniano “crudele”, ma quest’ultimo aggettivo è nell’*Italia* in terna asindetica a principio di verso per segnalare la variazione compositiva rispetto alla dittologia sindetica del verso precedente.¹⁴ Se a proposito della “guerra” Mestastasio usa il termine *intendere* cioè comprendere razionalmente, il *vedere* trissiniano sembra designare un’esperienza in prima persona dello svolgersi dei combattimenti, come quella del comandante che guida l’esercito. Per supplire la mancanza di Teodato, sia storicamente che all’interno del

¹² P. Metastasio, *Giustino*, cit., p. 11 (I, i,13-15).

¹³ G. Trissino, *La Italia liberata da’ Gotti*, cit., vol. I, p. 12v (I, 628-631).

¹⁴ Concentrare tutti gli esemplari di una categoria grammaticale in un unico endecasillabo, infatti, priverebbe secondo Trissino gli altri versi dell’‘ornato’ che è proprio dello stile eroico. In una delle tarde divisioni della propria *Poetica* e interpretando correttamente un passo della *Poetica* di Aristotele, egli assegnava infatti la sostanza dello stile epico all’ampiezza sintattica dell’endecasillabo in primo luogo, quindi alle figure (si pensi alla centralità della metafora) e poi alle lingue, anche qui non intendendo in prima istanza la parola arcaica. Si veda G. Trissino, *La quinta e la sesta divisione della Poetica*, in *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, a cura di B. Weinberg, Roma – Bari, Laterza, 1970, vol. II, pp. 47-48 (VI).

poema, interverrà la sua sostituzione con Vitige che invece la guerra la “vide” durante la campagna contri i bizantini fra il 535 e il 540.¹⁵

Il discorso introduttivo di Giustiniano ospita un altro esempio di reimpiego da parte di Metastasio:

“E per doppia ragion dobbiamo noi
muoverci contro i Goti, e perché sono
seguaci d’Arrio e d’ogni sua dottrina,
di noi nemici e della nostra fede;
e perché, quando Teodorico scese
dentro l’Italia, ei da Zenone avea
ordine di ritorla ad Odoacre,
e renderla congiunta al primo impero.
Ma quegli, poi che vincitor si vide,
tosto si fe’ di lei rege e tiranno.”¹⁶

La fonte è il discorso confutativo-esortatorio di Narsete nel primo libro dell’*Italia liberata da’ Gotti*, riutilizzato in modi più sintetici e con modalità spesso allusive che evitano l’esplicito richiamo della citazione:

“Dunque a me par l’impresa contra i gotti
di più facilità che l’altre guerre,
e parmi parimenti onesta e santa,
sì perché sono barbari arriani,
nimici espressi de la nostra fede,
come perché ci han tolto la migliore
e la più antica e la più bella parte
che mai signoreggiasse il nostro impero.
È manifesto che Zenone isauro
imperador de le mondane genti
non mandò ne l’Italia Teodorico
perché s’avesse a far di lei tiranno,
ma perché la togliesse ad Odoacro;
e tosto, come a lui l’avesse tolta,
la ritornasse nell’imperio antico.
Ma quell’ingrato poi, com’ebbe vinto
l’acerbo re degli Eruli, si tenne

¹⁵ Si veda Procopio di Cesarea, *De bellis*, V, xi, 5 e l’ottavo libro di G. Trissino, *La Italia liberata da’ Gotti*, cit., vol. I, in particolare p. 142r (VIII, 341-359).

¹⁶ P. Metastasio, *Giustino*, cit., pp. 11-12 (I, i, 24-33).

in dura servitù quel bel paese,
e fece andarlo d'un tiranno in altro.”¹⁷

In questo caso i recuperi diretti (“di noi nemici e della nostra fede” vs “nimici espressi de la nostra fede”) o gli echi imitativi (“e renderla congiunta al primo impero” vs “la ritornasse nell'imperio antico”) sono sostituiti da una più larga ripresa ideologica, che illustra la motivazione politica e religiosa della guerra.

Un altro esempio di imitazione trissiniana sono le parole finali del discorso di Giustiniano:

“Andate ormai veloce, acciò il nemico
non possa apparecchiare le sue difese;
che il giunger quello, allor che meno il teme,
spesso è cagion che ne rimanga oppresso;
qual, dopo lunga e tenebrosa notte,
l'occhio rimane ad improvvisa luce.”¹⁸

Questi versi rinviano ai consigli tattici che Giustiniano rivolge a Belisario nel primo libro dell'*Italia* (“Ché il coglier l'inimico a l'improvviso / spesso fu causa di vittoria immensa”),¹⁹ e insieme agli altri consigli che l'angelo Palladio dà in sogno allo stesso Belisario nel secondo libro (“Ma siate presti, acciò che non s'intenda, / né vi si possa por presidio alcuno”).²⁰ Metastasio unisce in un solo brano, con abile cibreo, i due distici estratti da due luoghi diversi, evitando la ridondanza della particella negativa (“acciò che non [...] né”) ma anche la consueta strategia trissiniana di ampliamento dell'espressione (“acciò che non s'intenda, / né vi si possa”). Si noti infine, nel passaggio da “né vi si possa por presidio alcuno” a “non possa

¹⁷ G. Trissino, *La Italia liberata da' Gotti*, cit., vol. I, pp. 11v-12r (I, 571-589).

¹⁸ P. Metastasio, *Giustino*, cit., p. 12 (I, i, 40-45).

¹⁹ Cfr. G. Trissino, *La Italia liberata da' Gotti*, cit., vol. I, p. 13v (I, 690-691).

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 20v (II, 44-45).

apparecchiar le sue difese”, un calcolato alleggerimento dell’allitterazione in *p* e l’impiego di un termine meno ricercato (“difese”) rispetto alla più sonora parola “presidio” utilizzata da Trissino.²¹

Leggiamo ora la risposta di Belisario all’esortazione di Giustiniano:

“Almo signor, che soggiogate il mondo,
e date norma alle romane leggi,
a così bella e generosa impresa,
qual è di liberar l’Italia afflitta,
doppia ragion mi guida e doppia voglia.”²²

Se il penultimo verso riecheggia il trissiniano “s’attenda a liberar l’Italia afflitta”,²³ il distico iniziale ripete un distico del primo libro dell’*Italia* (“Almo signor, che con prudenzia molta / reggeste sempre, e governaste il mondo”),²⁴ ma con diversa sfumatura ideologica: nel Giustiniano di Trissino la capacità di governare deriva dalla qualità della prudenza, mentre l’imperatore di Metastasio fa appello innanzitutto alla forza.

Non mancano in questa prima sezione della tragedia altri echi trissiniani, come l’appellativo “gentil nipote”²⁵ conferito a Giustino dall’imperatrice Teodora o lo stesso discorso di Giustino che s’impegna coraggiosamente nella guerra:

“Ma pure alla mia etade ed al mio stato
par che non si convenga il trar la vita

²¹ Cfr. la lettera dedicatoria a Carlo V in G. Trissino, *La Italia liberata da’ Gotti*, cit. vol. I, p.*iiij: “per questo ho voluto abbracciare la dotta e meravigliosa larghezza di Omero [...] piuttosto che la sonorità, ed alteza, dei versi da molti, non molto eruditi, sopramodo amata, disiata, e laudata”.

²² P. Metastasio, *Giustino*, cit., p. 12 (I, i, 46-50).

²³ Cfr. G. Trissino, *La Italia liberata da’ Gotti*, cit., vol. III, p. 82r (XXIII, 245).

²⁴ Cfr. ivi, vol. I, pp. 13v-14r (I, 694-695).

²⁵ Cfr. P. Metastasio, *Giustino*, cit., p. 12 (I, i, 85) e si veda G. Trissino, *La Italia liberata da’ Gotti*, cit., vol. I, p. 38v (III, 13).

lunge dalle fatiche e dai perigli,
che della gloria son sempre compagni.
[...]
Qual sarà la mia gloria allor che torni
in sì giovine età con tanto onore?
Allor forse avverrà che non mi sprezzi
tal ch'or si prende il mio dolore a scherno.”²⁶

Il terzo verso riscrive infatti il trissiniano “viver con perigli e con fatiche”,²⁷ mentre il distico finale riecheggia il “sarò caro a qualcun ch'or mi dispregia” dell'*Italia*.²⁸

Come si vede, echi e citazioni vere e proprie, imitazioni e riscritture del poema eroico cinquecentesco s'intrecciano fittamente ai versi della prima scena del *Giustino*. Ma l'indagine si potrebbe agevolmente estendere ad altri campioni prelevati dal seguito dell'opera, a testimonianza di una complessa strategia di recupero dell'*Italia liberata da' Gotti* che ne rivela la vitalità per il giovane Metastasio.

²⁶ P. Metastasio, *Giustino*, p. 12 (I, i, 105-108 e 121-124).

²⁷ Cfr. G. Trissino, *La Italia liberata da' Gotti*, cit., vol. I, p. 8v (I, 400).

²⁸ Cfr. ivi, vol. I, p. 40v (III, 118).

Copyright © 2015

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*